



L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00
Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da
FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A
Tel. e Fax 054150584 - 330265476 - e-mail: r.s.archivio@tin.it
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Sottoscrizione per il restauro della Chiesa e dalla Canonica di Paderno

Gollini Prof. Mario	riporto	€ 2.764,77
Lustrica Patrizio	di Imola BO	€ 48,00
Zoppi Flavio	di Falconara AN	€ 10,00
Antonini Maurizio	di Falconara AN	€ 10,00
Fratelli Zanoli	di Piacenza	€ 100,00
Pelamatti Ing. Luigi,	di Soliera MO	€ 200,00
Bianca e Gigliola	di Darfo Boario BS	€ 150,00
Sgarbi Ezio Nini 46° e 47° vers.	di S. Possidonio MO	€ 60,00
Orsi Dino 11° e 12° vers.	di Carpi MO	€ 40,00
Gusmaroli Angelo	di Milano	€ 100,00
Eugeni Ing. Mario	di Mount Royal Canada	€ 150,00
		€ 3.632,77

Lettera aperta ad abbonati e lettori

Cari Abbonati e Lettori, questo è l'ultimo numero del 2004; gli intoppi e i cavilli creati dalle poste hanno indotto L'Ultima Crociata a uscire con nove numeri, pazienza.

Io spero che il prossimo anno sia, non dico buono, perché ormai non abbiamo più nessun anno buono con l'Euro, ma almeno un poco più portatore di buone notizie e con la possibilità di lavorare in santa pace.

Ringrazio di cuore chi ci aiuta per il nostro lavoro e ringrazio anche chi invece tiene i cordoni delle tasche chiusi. Quelli sono i più pretenziosi e noi li sopportiamo sempre volentieri perché almeno sappiamo che leggono il nostro giornale.

Nel prossimo anno, cioè sessant'anni dopo la fine della guerra civile, usciranno due libri. Il primo si riferisce a TORINO e non è stato facile completarlo con tutti i dati di appartenza ai vari corpi ed ai gradi dei Caduti, poiché Torino è stata, durante il periodo della Repubblica Sociale Italiana, un crocevia di molte forze armate provenienti da ogni parte d'Italia. La realizzazione del libro è risultata molto complessa a causa dell'enorme quantità di dati relativi alle numerosissime vittime per mano partigiana. Eventuali inesattezze sono quindi da attribuirsi all'oggettiva difficoltà della raccolta dei dati. Il secondo libro, dal titolo PARATA DI EROI, elenca tutte le grandi gesta delle Forze Armate Italiane regie e fasciste su tutti i fronti, durante la guerra 1940-1943 e, dall'8 settembre 1943 al 1945 quelle delle Forze Armate Repubblicane. Curato dal Dott. Fulvio Candia con i contributi ricavati dagli scritti del Dott. Nino Cav. Arena, dell'Ing. Sergio Nesi e di altri sarà, come il nostro libro SOLI CONTRO TUTTI, un capolavoro. Aggiungiamo ai due precedenti anche il libro che la famiglia Merli pubblicherà in memoria del Prof. Italo Merli: conterrà molti dei suoi scritti.

Ecco i nostri propositi per il 2005 con cui, oltre al giornale e sempre con il vostro aiuto, noi potremo proseguire nel ricordo dei nostri Caduti e per valorizzarne sempre più il martirio.

Termino inviandoVi i miei Auguri di Buone Feste unitamente alla Direzione dell'Associazione e rammentandoVi un detto di tanti anni fa: "Perché a tutti le Feste siano liete, fate correre le monete". Con cordialità

Arnaldo Bertolini



24 dicembre 2004: ricorre il secondo anniversario della scomparsa del Prof. Italo MERLI. Lo ricordiamo sempre con tanta nostalgia, ma soprattutto con tanto rimpianto perché era persona retta e sincera, amava la Patria, Dio e la Famiglia, e si rendeva costantemente utile anche al nostro giornale che cercava sempre di potere inviare a più persone possibili; per questo Suo impegno ad Imola vi sono ben 280 persone che leggono l'Ultima Crociata. Noi speriamo che fra i tanti che desiderano ricordarlo, vi siano anche persone che desiderano aiutarci perché ne abbiamo sempre bisogno, per il bene della nostra Patria e per non dimenticare mai i nostri Martiri.

Arnaldo Bertolini



LA FINE DEL DUCE

Ho raccolto testimonianze sulla fucilazione di Mussolini

Arrivato a 92 anni voglio consegnare il testimone ai giovani di Continuità Ideale, visto che anche gli storici qualche volta possono sbagliare. Per questo io, Mario Nicollini, Presidente dell'Unione Nazionale Combattenti della Repubblica Sociale Italiana e membro del comitato ricerche ed onoranze ai Caduti della RSI ribadisco che prima di collocare la croce a ricordo della fucilazione del Duce ho raccolto testimonianze sul luogo in cui Mussolini venne fucilato.

La signora De Maria, gentilmente avendomi ricevuto a casa a Bonzanico assieme ad altri due amici, mi fece vedere la camera dove Mussolini dormì tra il 27 e il 28 aprile 1945. Mi disse che vennero a prelevare lui e la Petacci al mattino presto dalla sua casa in tutta fretta, quindi vennero fatti uscire dalla porta di casa e caricati su una macchina,

che partì a grande velocità e dopo un piccolo tratto di cammino e precisamente davanti alla Villa Belmonte, vennero fatti scendere e uccisi con arma da fuoco. La signora Marta, custode della chiesa Parrocchiale del luogo, passeggiando con il suo cagnolino, vide la fine dei due personaggi, disse che la donna gri-

dava disperatamente perché il Duce non venisse ucciso, ma una sventagliata d'arma la fece tacere. Pure il proprietario della villa dalla sua casa vide la fine dei due personaggi, pure il Consiglio comunale concesse l'autorizzazione alla posa della Croce metallica sul luogo dell'uccisione dell'ex Capo del Governo fa-

scista. La signora De Maria, che ospitò Mussolini e la Petacci, più volte confermò che la messa in scena della signora Mazzola è frutto di pura fantasia e l'amico Pisanò, in buona fede, purtroppo scrisse una storia diversa.

Mario Nicollini
Presidente dell'UNC. RSI

Dongo: col nuovo Consiglio si è aperta una nuova era

Alla S. Messa in suffragio dei gerarchi del Governo della Repubblica Sociale Italiana oltre alle associazioni d'arma e politiche erano presenti parecchi donghini fra i quali il Sindaco. I loro commenti si sono rivelati pacati, sereni ed oltre qualsiasi barricata di natura ideologica, psicologica e soprattutto oltre qualsiasi pregiudizio. Questa allora è stata una vittoria dello spirito, una vittoria di quelle forze misteriose possenti che governano il cuore e la sorte dei popoli. Qui a Dongo il 10 Ottobre 2004 ce ne è stata l'inequivocabile conferma.

La Patria abbraccia tutti i suoi figli Caduti per un Ideale sulle vie delle vicende storiche, abbraccia e confonde nella luminosa morte dei martiri quella dei suoi figli prediletti assassinati sul lago di Como il 28 aprile 1945, giorno del sacrificio e del sangue ingiusto, data che sarà al più presto consegnata alla leggenda e consacrata.

A Dongo caddero uomini di governo e soldati d'Italia fra i quali una medaglia d'oro al valor militare.

Mario Nicollini
Presidente UNCRSI - Como

Cinquantenario del ritorno di Trieste alla madre Patria

Sei medaglie d'oro per i suoi Martiri (finalmente!)

La polizia inglese sparò sui manifestanti italiani

«Avevo 18 anni e durante i drammatici giorni del novembre del 1953 ero in piazza come tutti gli studenti triestini. Avevamo un solo slogan: "Italia, Italia", ma di fronte alla chiesa di Sant'Antonio hanno cominciato a spararci. Prima pensavo fossero colpi, di avvertimento in aria, ma poi ho visto cadere Pierino Addobbati, aveva solo quindici anni. Sarà il padre, medico al Pronto Soccorso, ad accogliere la salma. La polizia inglese caricava e mi sono nascosta in chiesa, dentro un confessionale, per sfuggire alle manganellate». Racconta così la storia dei martiri per Trieste italiana, Anita Derin, che ieri ha pianto alla cerimonia del cinquantenario del ritorno della città giuliana alla madrepatria, il 26 ottobre 1954. Dopo i terribili 40 giorni delle truppe di Tito, che deportarono e infoibarono centinaia di italiani ed infine nove anni di governo militare alleato, non avevano piegato Trieste. Il 5 e 6 novembre 1953, durante i moti per il ritorno all'Italia, furono in sei a cadere sotto i colpi della polizia del Generale Winterton e dei tiratori scelti inglesi. Da allora la Derin ha mantenuto gli occhi vispi ed il tricolore stinto dal tempo, che ha voluto portare in piazza Unità d'Italia per la cerimonia della consegna delle medaglie d'oro alla memoria dei caduti, studenti e padri di famiglia, per l'italianità di Trieste. «Proprio a due passi da qui, in Corso, passavo le pietre a Francesco Paglia - ricorda la Derin - che le lanciava contro la polizia. Il giorno dopo durante gli scontri in piazza Unità gli hanno sparato al petto». Davanti a mi-

glia di triestini ed ai reparti schierati in armi, sono state consegnate a nome del Governo le Medaglie d'Oro ai familiari delle vittime. C'era anche Aduina Montano, figlia diciassettenne, nel 1953, di Saverio, che portava al collo una bandiera italiana diventata un cimelio. Due proiettili l'hanno perforata e macchiata di sangue. La figlia il giorno stesso, il 6 novembre del '53, scrisse un telegramma al fidanzato: «Oggi in piazza Unità hanno ammazzato mio papà. È morto da italiano». Leonardo Manzi aveva solo 16 anni, un altro caduto è Erminio Bassa e Antonio Zavadil è stato centrato

mentre teneva per mano la nipotina piccola, ieri presente a Trieste. Quando il sindaco del capoluogo giuliano, Roberto Di-piazza, pronuncia i nomi dei caduti scoppia uno scrosciante applauso durato una decina di minuti. Quella del 26 ottobre è solo l'inizio di due settimane di cerimonie, che culmineranno con l'arrivo a Trieste, il 3 e 4 novembre, del capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. Fra i tricolori sventolavano anche le bandiere abbrunate degli esuli, fuggiti dall'Istria e dalla Dalmazia, di fronte alle violenze dei partigiani comunisti di Tito, dopo la fine della seconda guerra mondiale. Per loro il ritorno di Trieste all'Italia è anche il lutto per la perdita definitiva dell'Istria rimasta sotto amministrazione jugoslava. Alba Nistri, invece, ricorda con gioia e commozione il 26 ottobre di cinquant'anni fa, quando a 14 anni, aveva indossato una gonna verde, la camicetta bianca e lo scialle rosso per andare incontro ai bersaglieri che entravano in città. «Era il mio tricolore». (da Il Giornale del 27 ottobre 04)

